

speciale - libri

Una pubblicazione stimolante Il capitalismo si morde la coda

La lettura, in chiave di attualità del «Marx e Keynes - i limiti della economia mista» di Paul Mattick

Proponiamo una lettura del *Marx e Keynes - i limiti dell'economia mista* di Paul Mattick (De Donato, pag. 454, lire 4500) in chiave di attualità. Per quanto forte sia il richiamo delle vecchie dispute teoriche — ovvio nel confronto fra le posizioni del teorico del proletariato e di quel John Maynard Keynes che fra il '30 ed il '40, cioè fra la più profonda crisi economica o la più grande guerra della storia, avrebbe fornito al sistema capitalistico la ricetta per transitare senza scosse verso l'autosuperamento — la forza della interpretazione di Mattick risiede nella capacità di darci una chiave per gli sviluppi in corso nella situazione economica mondiale. Nato in Germania ma ricco della conoscenza diretta della esperienza degli Stati Uniti (dove vive dal 1926), Paul Mattick i dati principali li ha a portata di mano. Questo periodo le forze trainanti del sistema capitalistico hanno cambiato sede geografica. Questo è un vantaggio ed uno svantaggio per l'osservatore che giudichi ponendo al centro la esperienza degli Stati Uniti: i dati economici vengono rilevati più facilmente, con maggiore esattezza, ma i dati politici rimangono oscurati da quel gigantesco fenomeno di conflittualità ideologica che trova espressione nel sostegno di gran parte della classe operaia statunitense ai governi imperialisti.

Crisi della produzione

Questo fatto, in apparenza banale, spiega per almeno ai nostri occhi — la chiara e giusta individuazione dei punti nevralgici di eruzione della struttura economica, non è seguita da analisi politiche accettabili. E ciò specialmente riguardo alla situazione dell'Europa e del paese a scelta socialista. Ma noi abbiamo bisogno proprio di questo contributo all'analisi economica. Pensiamo alle tante banalità che fa scrivere di questi tempi, la crisi monetaria. Condividiamo l'opinione del Mattick, secondo cui «anche se appaiono come problemi monetari e di mercato, i problemi socio-economici hanno la loro vera fonte nella crescente incompatibilità tra gli esistenti rapporti di proprietà e la forma nazionale del capitalismo, da un lato, e lo sviluppo delle forze produttive e la pressione della tendenza a integrare la produzione e la distribuzione mondiale secondo principi differenti da quello della redditività, dall'altro». Il mondo non sta attraversando tanto una crisi del suo sistema monetario commerciale quanto una crisi della produzione e della distribuzione. Quali che siano la teoria e la pratica, i problemi del commercio e del pagamento internazionale agitano e continueranno ad agitare il mondo capitalistico finché la produzione

rimane produzione di capitale». Non diciamo che il problema è trattato in modo esauriente rispetto agli sviluppi attuali, ma i due capitoli dedicati alla moneta ed al commercio sono di utilizzazione immediata per il lettore.

Il conflitto di classe

La vicenda dell'espansione del capitalismo di Stato e dell'omologazione congiunturale che tormenta da un decennio anche la vita sociale italiana, è spiegata in modo sostanzialmente convincente. Proprio come soluzione il Mattick, la produzione indotta dallo Stato non può aumentare la redditività del capitale privato nel suo complesso e quindi ristimolare un saggio di sviluppo che non è che rendere inutile la domanda sostitutiva dello Stato». L'intervento dello Stato quindi continua e si espande, passando dalla creazione di domanda alla integrazione dei profitti e alla fornitura di capitale in forma pubblica. Ma qui, forse, che il Mattick mancano i dati dell'esperienza europea e dei recenti sviluppi negli Stati Uniti — perché il sistema non è più soltanto il braccio politico della classe capitalistica. I suoi interessi economici sono così intrecciati con quelli della classe capitalistica che la politica dello Stato e politica della società sono la stessa e medesima cosa». Questo è naturalmente un punto da sviluppare ancora sotto altri aspetti — i rapporti fra burocrazia statale e classe capitalistica, le arti articolazioni della classe operaia e la sua azione politica, i fenomeni economici, politici e sociali che vi si svolgono ne investono tutte le parti, sia pure in varia misura. Ed anche la narrazione del Villari ha una struttura fortemente unitaria: l'autore pone al centro della sua attenzione, volta per volta, le regioni europee dove nascono e si sviluppano i fenomeni che poi investiranno tutta l'Europa. Nella prima parte dell'opera esse sono la Francia e il 1789 e di Napoleone e l'Inghilterra della rivoluzione industriale; la rivoluzione politica e quella economica si diffonderanno poi in tutta la società europea, determinandone, a diversi livelli e con diverso grado d'intensità, il futuro sviluppo.

Sui fondamenti dell'una e dell'altra nasce il liberalismo: il fallimento dei tentativi moderati del periodo della Restaurazione pone anche al liberalismo il problema della rivoluzione, ed attraverso la breccia che così si apre nel sistema creato dal Congresso di Vienna passano le idee del socialismo. La lotta per la democrazia costituzionale un po' il sottotono di tutta la narrazione del Villari. Il 1830 segna una svolta: il liberalismo elimina l'assolutismo in una parte di Europa e questo fatto trasforma profondamente le strutture della società europea. Anche il nazionalismo, che si viene affermando sem-

Renzo Stefanelli

Un'opera divulgativa di Rosario Villari L'Europa contemporanea

La rivoluzione francese - L'Inghilterra della rivoluzione industriale - Assolutismo e liberalismo - Tendenze diverse di Nazionalismo - La sconfitta della democrazia nel 1848 - Il primo socialismo e i partiti socialdemocratici - L'unità italiana e l'impero germanico - Importanza storica crescente del proletariato e dei suoi movimenti - La spinta imperialista del capitalismo - Lenin e l'Ottobre - Le guerre e la pressione sociale delle masse lavoratrici - Il secondo conflitto mondiale



1917: guardie rosse e soldati davanti allo Smolny

Nella «Storia dell'Europa contemporanea» di Rosario Villari (Bari, Laterza, 1971, pp. 643, L. 5000) la società europea è vista come una società sostanzialmente unitaria: i fenomeni economici, politici e sociali che vi si svolgono ne investono tutte le parti, sia pure in varia misura. Ed anche la narrazione del Villari ha una struttura fortemente unitaria: l'autore pone al centro della sua attenzione, volta per volta, le regioni europee dove nascono e si sviluppano i fenomeni che poi investiranno tutta l'Europa. Nella prima parte dell'opera esse sono la Francia e il 1789 e di Napoleone e l'Inghilterra della rivoluzione industriale; la rivoluzione politica e quella economica si diffonderanno poi in tutta la società europea, determinandone, a diversi livelli e con diverso grado d'intensità, il futuro sviluppo.

Sui fondamenti dell'una e dell'altra nasce il liberalismo: il fallimento dei tentativi moderati del periodo della Restaurazione pone anche al liberalismo il problema della rivoluzione, ed attraverso la breccia che così si apre nel sistema creato dal Congresso di Vienna passano le idee del socialismo. La lotta per la democrazia costituzionale un po' il sottotono di tutta la narrazione del Villari. Il 1830 segna una svolta: il liberalismo elimina l'assolutismo in una parte di Europa e questo fatto trasforma profondamente le strutture della società europea. Anche il nazionalismo, che si viene affermando sem-

pre più fortemente, porta il suo contributo alla lotta per la libertà. Il Villari, che definisce il nazionalismo «una etichetta che copre tendenze diverse», ne identifica al bene il significato rivoluzionario in quella fase storica.

Il 1848 segna la sconfitta della democrazia. In realtà, sul piano europeo, quella sconfitta mostra anche i limiti del liberalismo e, in definitiva, della stessa democrazia borghese (forse un po' più precisa distinzione, in tutta l'opera, tra democrazia borghese e democrazia socialista, non sarebbe stata inutile). L'apparizione del socialismo, sia pure come spettro più che come realtà, spinge la borghesia a puntare sulle forze moderate. La vittoria del nazionalismo in Europa, vittoria delle ideologie radicali: l'Europa delle nazioni non segnerà il trionfo della democrazia borghese, che deve perdersi. Invece, un «difficile cammino».

Lo sviluppo della civiltà industriale porta sulla scena politica il proletariato e i movimenti che ne sono espressione. I partiti socialisti, ed in primo luogo la socialdemocrazia tedesca, acquistano peso non solo all'interno dei paesi in cui operano, ma nell'intera Europa. Sembra aprirsi un'epoca di progresso, con cui contrasta la apparizione dell'imperialismo. Alcuni tentativi di unificazione internazionale si fanno, ma in questa preparazione alla prima guerra mondiale ed afferma, giustamente, che non si devono «mettere in un

Aurelio Lepre

Recenti studi sull'emancipazione femminile Stuart Mill e l'assoggettamento della donna

Ci sarebbe parecchio da riflettere sulle ragioni che spingono gli editori a gettare sul mercato libri italiani o tradotti, di sessuologia, nel novanta per cento dei casi scritti da brillanti improvvisatori che possiedono la ricetta dell'attività della questione femminile, e, in più, della perfetta felicità. Una di queste ragioni, comunque, è buona: questi libri sono in reazione contro la pruderie, più o meno consapevole, che ha bloccato la discussione in questo campo, fino a qualche anno fa. Comunque giudicati, di per sé, per esempio, i saggi di Luigi De Marchi, a suo tempo, svolsero questa funzione positiva. Più discutibile è l'inflazione attuale di autori, soprattutto statunitensi che hanno il compito di verniciare a nuovo con linguaggio spregiudicato le basi delle istituzioni, dalla famiglia allo Stato, come l'ultimo trattato di D. Reuben, presentato con una introduzione critica e involucri di riserve, di Fausto Antonelli, che è la parte più valida, tutto sommato, dell'intera pubblicazione.

Tutti presi dall'interesse per l'eterno comportamento di un'eterna donna in tutti i tempi e luoghi, a nessun editore è venuto in mente di tradurre un'opera sostanziosa e ben circostanziata, che tratta un problema storico preciso: *The Woman Movement: feminism in the United States and England*, di William O'Neil dell'Università del Wisconsin: vale a dire la vicenda di due secoli di lotte del movimento di emancipazione nei paesi anglosassoni, fino alla crisi del vecchio femminismo, doppiato il capo del suffragismo, e l'opinione rinascita, negli ultimi anni di quello che l'A. chiama il Social Feminism.

Ma noi siamo del parere che in questo campo occorre ormai agire, cioè da parte nostra, far conoscere quello che si scrive da noi e avviare, se possibile, un discorso organico tra diversi interlocutori. Possiamo trovarci di fronte a parecchie imprese: così negli ultimi due numeri della rivista «Movimento operaio e socialista» si legge un saggio di Silvia Franchini dedicato alla questione femminile nel pensiero di John Stuart Mill che vale davvero la pena di segnalare. La Franchini dedica parte da una documentazione ampia, ben vagliata e criticamente valutata. Ma chiarisce, a nostro parere, il vero e il falso di una posizione milliana. Chiunque abbia conoscenza, anche superficiale, della storia della femminista (usiamo l'aggettivo per completezza di discorso), sa bene che risonanza ebbe in Europa e fuori, l'«Assoggettamento della donna» dello Stuart Mill. In questo libro, la Franchini, è certamente meno aperta e attuale, di quella di Fourier e del Thiers, autore che fortunatamente Franchini provvede a far conoscere. Vorremmo a questo punto, corredata la tesi della Franchini con una osservazione che tra l'altro chiarisce un aspetto della circolazione delle idee tra gli emancipazionisti del secolo scorso, viene fuori chiarissimo il fatto che la fonte prima e più profonda di ispirazione, è il Fourier. E qui sta il segno della sua originalità. Quando, quasi dieci anni fa, sottolineavo questo aspetto dell'opera mozzoniana, il punto centrale da affrontare ulteriormente, mi sembrava appunto questo rapporto emancipazionismo socialista, proprio l'analisi del rapporto ideologico Fourier-Engels, del come il secondo, così vigoroso nel difendere il fourierismo dai reazionari, ne abbia poi sviluppato e involuto, secondo le neo-femministe d'oggi, e la questione va affrontata) il pensiero.

Un merito del lavoro della Franchini è intanto di aver comparato il terreno per questa discussione e come tale, risulta di proficua lettura per chiunque si interessi alla questione femminile.

Franca P. Bortolotti

Schede:

1) D. Reuben: Ogni donna può avere il suo. F. Antonini, Sansoni, L. 3.000. Preceduto da una introduzione che ripropone al lettore i problemi della realtà. Utile e piacevole. E' interessante come testimonianza dello imbroglione politico e culturale di queste pubblicazioni sul movimento femminista. *Tuttavia, di tono volutamente leggero, è di facile lettura.*

2) W. O'Neil: The Woman movement: feminism in the United States and England. Ed. Allen and Unwin, 1969. L. 2.500. Mette a confronto la campagna femminista nei due stati anglosassoni, individuando nella fine del secolo XIX intorno al 1890, il momento di fusione tra il femminismo sociale e la lotta di classe, seguito da una chiusura sempre più rigida. Interessante, oltre i cinque capitoli, i 22 documenti d'appendice.

3) Silvia Franchini: La questione femminile nel pensiero di John Stuart Mill. «Movimento operaio e socialista» ottobre-dicembre 1971, pp. 331-372. E' un saggio di solida impostazione che, se non completa, non nei prossimi numeri della rivista. *Cogliamo l'occasione di notare come questa rivista, diretta da Carlo Franchini e Antonio Monteleone confermi in questo modo il suo interesse per la storia della questione femminile: gli argomenti sono di qualità, e il lavoro è fatto con serietà e impegno. La rivista è un'ottima occasione di lettura e di studio.*

zoomlibri

Romanticismo e magia

Questa volta parliamo di Achim von Arnim. Si tratta di uno dei maggiori scrittori del romanticismo tedesco. *Isabella d'Egitto* (Einaudi 1972, pagine 136, lire 1000) è il suo miglior racconto. Benché, come è stato detto, si tratti di un romanzo meno romantico, in questo racconto non mancano gli ingredienti tipici della narrativa del primo Ottocento tedesco. Basti pensare ai personaggi: Isabella principessa degli zingari innamorata di granduca Carlo (intendiamoci che il futuro imperatore Carlo V) dal quale la principessa degli zingari vuole avere un figlio; il marito avrà che dovrà porre fine alla diaspora del suo popolo e ricondurre in Egitto. Questo schema narrativo è riempito di fatti magici e improbabili. Gli accompagnatori di Isabella sono (oltre ad una vecchia mezzana) un omuncolo, dall'altisonante nome di Cornelius Nepos, fatto nascere da Isabella da una radice di Mandragola. Cornelius ha il magico potere di scoprire tesori nascosti. C'è poi un lanzi cinereo morto-vivo che non si è tagliato barba e capelli per non so quanti anni e che poveretto, è costretto ad alzarsi dalla tomba ed a servire il marito mandragola per rimanere insieme al tesoro che il medesimo gli ha soffiato. Inoltre Carlo V fa costruire da un ebreo un Golem di Isabella, cioè un pupazzo di creta ad immagine e somiglianza della principessa degli zingari. Pupazzo che, prima di sbriciolarsi, finirà per trarre in inganno perfino il futuro imperatore, che finirà così fare l'amore. Cosa non casuale perché (come osserva Claudio Magris nella molto pregevole introduzione a questa edizione di *Isabella d'Egitto*) «Sono le creature artificiali a provocare la trazione erotica, non quelle vive. Isabella ha uno strano trasporto di ambiguità sessuale, pseudonoma per la donna Golem che non per la vera Isabella; perfino il mucchio di argilla e di polvere che si riduce il Golem femmina (...) desta nel nano una morbosa eccitazione sessuale». Il fatto è che in Achim von

Rassegna di fantascienza: gli alieni

La rappresentazione di situazioni attuali nella favola avveniristica — Le particolarità fisiche viste come condizionanti dei sentimenti — Esclusione e ostilità per esistenze diverse — La difesa ideologica del sistema

Il tema classico della narrazione di fantascienza resta sempre quello dell'incontro tra esseri razionali di diversi mondi, sia che gli anni dell'uomo, spingendosi in avanti senza sosta, rendano plausibili frequenti viaggi nello spazio intergalattico, sia che uno straripante di tecnologia extraterrestri, tecnologicamente molto più avanti di noi.

I modi, i contenuti, le prospettive variano a volta di volta. Le circostanze partecolari e le singole psicologie dei protagonisti definiscono le capisce. Individualità della trama narrativa, evitando il pericolo della ripetizione e suscitando interesse sempre nuovo in chi legge. Ma la suggestione profonda viene sempre e comunque dal nodo principale della favola: il rapporto tra civiltà ed esperienze personali di diversi pianeti e galassie.

Alcuni titoli, apparsi nelle ultime settimane in edicola, ci portano con forza in questo clima. Su uno scenario vastissimo di innumerevoli

mondi la fantasia di F. Herbert tesse un sistema di collaborazione cosmica tra i diversi, il cui aspetto è quello di un sistema di scambi, di cui uno solo è cosciente e gli altri vivono una esistenza fetale in apposite culle, e Wreave (vni, muscolosi vermi, dallo strano nome, e numerosi altri) si affrettano a scendere dalla bocca, e Laclac (esseri tentacolari), e Palenki (grosse tartaruche con cento gambe, un braccio e numerosi occhi). Ci sono anche i Tansol, dall'aspetto di conifera bruciata, e le mistiche sterminate del Calebani (*Stella immemorata*, Galassia n. 167).

Anche *Riornello* di C. L. Harness ha respiro cosmico (Galassia n. 171), ma i rapporti tra i discendenti del «uomo» non sono affatto cordiali per via di una struttura sociale gerarchica e fa rionica in cui gli alieni si inseriscono ai diversi livelli mentre la religione gioca un ruolo essenziale sia nel rafforzamento del sistema sia nello sviluppo delle vicende. T. M. Disch, invece, pre-

ferisce un panorama più consueto e dimesso, la zona portuale di Brooklyn, dove il problema di cui ci siamo sforzati di definire i termini nel corso di queste nostre note: il riconoscimento di situazioni attuali, l'eco dei nodi reali cui è di fronte l'uomo d'oggi, nella sperequazione della favola avveniristica.

L'umanità divisa — con diaframmi nazionali, razzia e di classi sociali — non può non dare un contributo di alieno (in fantascienza) appartenente ad altri mondi, a un'altra cultura, o almeno di esclusione. Con la stessa tecnica con cui si promuove la censura e l'espulsione del nero, dell'ebreo, del povero, ecc. (e cioè a dire con la riduzione di costoro a mero corpo, per cui si insiste sulle loro particolarità fisiche vere o presunte), così si definiscono gli esseri di altri mondi, che si oppongono a descrizione degli elementi corporei più lontani dalla nostra esperienza: quando di più osceno e ripugnante, e di più inaccettabile, viene attribuito all'alieno allo scopo di soffocarne o almeno nascondere la soggettività, la capacità di sentimenti, la possibilità di libertà.

Di converso, il personaggio umano diviene necessariamente l'incarnazione di una serie di caratteristiche corporee altamente positive (altezza e prestanza fisica, colore degli occhi, ecc.) nonché di toni e sfumature poetiche nella sua psicologia: egli è un eroe che salva l'umanità dalla contaminazione del Male; quasi per obbligo è un bianco e pet di più americano (o inglese), membro o almeno espressione di quelle classi dominanti che si oppongono a ogni cambiamento sociale: il suo messaggio è quindi un messaggio di conservazione e di immobilità. «Ostilità» è un termine che si oppone a contatto con gli alieni. «Il vero pericolo contro cui lottiamo — dice il capo di tale orga-

Superficiale indagine sulla banda Koch

Un aguzzino al servizio del fascismo

Uno studio sulla banda Koch, sul suo ruolo durante la occupazione nazista, sulle sue imprese nefande, sarebbe quanto mai opportuno. Al ritorno in un gran di linee della storia della Resistenza, infatti, ancora troppo poco vengono trattati alcuni temi particolari che non sono stati utilizzati in un quadro completo di quel periodo così intenso e complesso.

Specialmente interessante sarebbe quindi una ricerca su tutte le vicende che, come appunto quella della banda Koch, caratterizzarono in sempre maggiore misura il periodo di collaborazione, la breve storia della cosiddetta repubblica di Salò. E' necessario oggi fornire in sempre maggiore misura tutti quegli strumenti d'indagine che contribuiscano a far conoscere il più largamente possibile, specialmente in merito alla parte politica della Resistenza, le condizioni del centro-destra di Andreotti e Malagodi, che non disdegna i voti del dollaro della repubblicana collaborazionista.

Purtroppo, però, questo libro che Aldo Luadi dedica alla banda Koch («La banda Koch. Un aguzzino al servizio del Regime» ed. Informazione storica Bompiani, lire 1200) non è all'altezza del tema che si propone di trattare. Il libro è un'adulazione a discipola della superficialità del testo la collocazione in una collana che vuole offrire essenzialmente delle sintesi. Il torto dell'autore sta nell'essersi affidato ad una documentazione troppo limitata e casuale, che distorce, anche se non intenzionalmente, il significato di alcune vicende essenziali della banda Koch. Un solo esempio: per tutta la parte romana — che pure sfocia in un ruolo importante nella vita della banda — l'autore sorvola su tutto l'episodio della cattura del Gap centrali ed evita, non si capisce in quale modo, un criterio di scelta, proprio quelle testimonianze di partigiani comunisti che furono in grado di prolungare la Resistenza in un capite e fornirono purtroppo il maggior contributo delle vittime di via Romagna.

La scarsa dimestichezza di Fioroso, induce l'autore addirittura in errori grossolani, quale la citazione come «aguzzino» di un partigiano, Eusebio Frani, che in vicenda assai complessa — ebbe come episodio culminante le atroci torture dei nazisti a via Tasso.

Dietro a questa scelta di alcune altre impressioni, la mancata documentazione di come si sono poi concluse le condanne a morte e gli esecuzioni, e dietro ad alcune altre impressioni, la mancata documentazione di come si sono poi concluse le condanne a morte e gli esecuzioni, e dietro ad alcune altre impressioni, la mancata documentazione di come si sono poi concluse le condanne a morte e gli esecuzioni.

Anche la parte delle faide all'interno delle formazioni del fascismo collaborazionista avrebbe meritato, per la conclusione della trattazione, maggiore approfondimento e interpretazione politica.

Una occasione perduta quindi, questa del libro di Luadi. C'è da sperare che la compagnia di autori di un tema così interessante suscitino l'impegno ad altre ricerche più ampie e attente.

m. m.

Alberto Alberti